

Boccia: sulla questione meridionale passiamo dell'amnesia all'azione

Grimaldi (Confitarma), Lobello (Unioncamere): «Facciamo la nostra parte, ma la burocrazia va riformata e svecchiata»

Il confronto

Consensi sulla proposta del governatore campano
«Spinta per il rinnovamento»

Confindustria

«Pochi italiani sanno che siamo secondi in Europa per l'industria»

Armatori

«La flotta del settore marittimo nazionale è terza nel G20 e quarta al mondo»

Gigi Di Fiore

L'altra faccia del Sud. Quella efficiente, che fa profitti, che promuove iniziative vincenti. L'altra faccia del Sud ha il racconto di Manuel Grimaldi, patron dell'omonima società armatoriale e presidente di Confitarma. Tredicimila e più dipendenti, 130 navi, sede operativa a Napoli, Manuel Grimaldi la racconta così: «Danapoletano ho voluto conservare qui il centro della società, la formazione dei dirigenti, il bacino dei comandanti delle navi». Il mare come risorsa, autostrada senza costi che potrebbe risolvere molti problemi di trasporto merci accorciando i tempi. Dice Grimaldi: «Abbiamo creato collegamenti Bari-Venezia e Salerno-Genova per trasporto di merci. Il settore marittimo italiano ha la seconda flotta in Europa, la terza nei Paesi del G 20 e la quarta nel mondo. Quando c'è collaborazione con le autorità portuali, come a Salerno, le cose vanno bene. Non è andata altrettanto bene con l'autorità portuale di Napoli, passata per troppi commissariamenti e troppi rinvii nelle nomine».

Il leit motiv è l'azione in positivo, la volontà nel credere possibile che il Sud abbia le forze necessarie per voltare pagina. E Ivan Lobello, presidente di Unioncamere, lo sottolinea: «Credo che, dovendo indicare dei punti di priorità, metterei la realizzazione ovunque della banda larga, per supportare un sistema universitario necessario alla crescita. Abbiamo bisogno di un riequilibrio tra sapere scientifico e sapere umanistico».

Nel riequilibrio rientra anche lo svecchiamento della burocrazia. La proposta provocatoria, che ora Vincenzo De Luca definisce un'idea a effetto per conquistare nuova attenzione verso il Sud, trova in Lobello un'interpretazione. La spiega: «Abbiamo una vecchia struttura burocratica che non serve al Paese.

L'idea di assumere per scaglioni e con contratti a tempo giovani preparati dovrebbe servire a superare quel grumo scoperto che è una pubblica amministrazione vecchia. Portare giovani, energie fresche, entusiasmi potrebbe servire a creare un contesto di rinnovamento del Paese».

Se il Mezzogiorno è spesso raccontato solo a tinte fosche, il problema criminalità organizzata c'è e non può essere ignorato. Aggiunge Lobello: «Sono siciliano e naturalmente è un tema che ho a cuore. Bisogna denunciare, raccontare, ma non appiattirsi su una narrazione che considera ogni cosa non funzionante. La mafia va combattuta, ma va anche raccontato cosa va in questo Paese, per trovare un punto di equilibrio».

L'assemblea nazionale sul Mezzogiorno voluta da De Luca ha trovato un momento buono, con la presenza in gran parte di meridionali ai vertici di diverse associazioni nazionali. Come a Confindustria, dove è presidente il salernitano Vincenzo Boccia. Esordisce così: «Vorrei partire da una parola, che è amnesia. Bisogna riavviare il dibattito sulla questione meridionale, senza soggezione. Il Paese ha bisogno di più politica e meno di anti politica. Non dobbiamo cedere all'assuefazione. Siamo nel pieno di uno scontro culturale tra l'idea del fare e quella dei veti che esprimono voglia di conservazione e ne rappresentano gli interessi».

L'intervento all'assemblea è, per Boccia, l'occasione per ribadire pubblicamente la posizione di Confindustria a favore del sì nel referendum istituzionale del 4 dicembre. E aggiunge: «Pochi italiani sanno che siamo il secondo Paese industriale in Europa. Questo la dice lunga sul racconto che facciamo di noi stessi. Oggi i fattori della produzione sono quattro e non più due come in passato. A lavoro e capitale si sono aggiunti conoscenza e informazione».

Il tasto batte ancora su quei fondi strutturali europei, che restano fonti di finanziamento necessarie per qualsiasi investimento nel Sud. Avrebbe spiegato il premier Matteo Renzi, ribadendo quello che già il giorno prima nel suo intervento aveva chiarito l'ex ministro Giulio Tremonti: «Quei fondi sono parte dei nostri soldi, delle nostre tasse. Su 20 miliardi che diamo all'Unione europea, ce ne tornano 12 di finanziamenti strutturali. Siamo un Paese contribuente, alimentiamo lo sviluppo di quei Paesi che non pagano e ricevono. Paesi che minacciano muri sull'immigrazione e non rispettano i patti sull'accoglienza ripartita tra tutti».

Lo aveva già detto e Renzi lo ripete: l'Italia alzerà la voce, quando si discuterà il bilancio europeo ed è pronta anche al veto. Gli investimenti, ma c'è quella proposta di De Luca sui 200 mila giovani da assumere in tre anni nella pubblica amministrazione, su cui anche Boccia dice la sua: «Conosco De Luca, all'inizio la proposta mi ha impressionato, poi ho voluto capire meglio. Se si inquadra in un'idea di Paese, che parte da piccoli passi per uno sviluppo che coinvolga nel lavoro i giovani nativi digitali, allora può andare anche bene. Dobbiamo affrontare la quarta rivoluzione industriale».

Un Paese post-ideologico, dice Boccia. Ed è un testimonial di un Sud che non si lamenta, ma agisce, decide. In fondo, era l'invito di Matteo Renzi che, quasi sempre, quando viene a Napoli batte su questo ta-



sto: «I soldi per il Sud ci sono, ma il Sud deve superare la rassegnazione e la lamentela». Proprio l'opposto dell'idea che la due giorni deluchiana, una piccola Leopolda in salsa campana, ha cercato di comunicare con i 23 relatori intervenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA